

“Violate tutte le leggi anche quelle birmane”

Intervista

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Piero
Fassino

“Dalle notizie che abbiamo Aung San Suu Kyi è stata convocata dal tribunale di Rangoon, dove le è stato contestato di aver ospitato un americano. Il processo a entrambi, come sembra di capire ma non è ancora chiaro, si potrebbe tenere il 18. Al momento, è agli arresti domiciliari, che scadevano il 27 di questo mese di maggio...». Piero Fassino è l'incaricato speciale dell'Unione Europea per la Birmania, e nei giorni scorsi aveva già mobilitato l'ambasciatore italiano presso Myanmar, dato che la nostra bandiera a Rangoon

rappresenta anche Bruxelles.

C'è qualche speranza che la situazione si possa risolvere, e che a San Suu Kyi possano essere revocati gli arresti?

«Ci stiamo mobilitando, l'intera comunità internazionale, l'Onu, l'Unione europea, i singoli stati stanno esercitando pressioni sulla giunta militare. Anche perché la signora Aung non è in buone condizioni, è disidratata, c'è un abbassamento generale del tono vitale, gli arresti domiciliari durano da anni e anni, in un isolamento assoluto che non ha alcuna giustificazione, senza alcun contatto se non con una persona di servizio. È stato anche arrestato il suo medico curante. Non c'è alcuna giustificazione, nemmeno politica, per gli arresti. Che avvengono in piena violazione perfino delle leggi birmane, le quali prevedono che non si possa stare in detenzione domiciliare per un periodo superiore a cinque anni».

Dunque invece di tornare in libertà come previsto, l'esito potrebbe essere il carcere?

«Auguriamoci proprio di no, per questo dobbiamo insistere, la comunità internazionale deve compiere, e sta compiendo, ogni possibile passo, a cominciare da

Ban-Ki-Moon, dalle cancellerie occidentali, ed Europa, Stati Uniti, Australia e Canada hanno già adottato sanzioni. Ci aspettiamo che anche i Paesi asiatici, che hanno maggiore influenza su Myanmar, esercitino tutte le pressioni necessarie. Fino ad oggi Cina ed India sono stati troppo prudenti, non vogliono compromettere i grandi interessi che hanno in Myanmar. Ma devono rendersi conto che l'attuale stabilità in Birmania è solo apparente. Sono in carcere oltre duemila oppositori politici del regime, condannati anche a 65 anni per reati d'opinione. E alle viste, per il 2010, ci sono elezioni politiche: dopo aver fatto approvare con un plebiscito la nuova Costituzione, la giunta militare si è impegnata a far nascere un governo civile. Ma fino a oggi non c'è un quadro di garanzie democratiche che assicuri che quelle elezioni siano libere. Per questo occorre che la comunità internazionale sostenga l'iniziativa dell'Onu che punta a tre obiettivi: la liberazione di San Suu Kyi e di tutti i detenuti politici, l'apertura di un dialogo tra giunta, opposizione e comunità etniche per la riconciliazione nazionale e la transizione democratica, e che consentano le elezioni del 2010 non siano una farsa».



Fassino, incaricato dell'Ue per la Birmania

